

NOSTRO TEMPO

77

## NOSTRO TEMPO

(Ultimi volumi pubblicati)



- C. MALANDRINO, *Democrazia e federalismo nell'Italia unita*
- P. CIACCIO, *Il vangelo secondo i Beatles*. Da Mosè ai giorni nostri passando per Liverpool
- M. KÄSSMANN, *A metà della vita*. Quale avvenire dopo i cinquant'anni?
- A. MERKEL, *Parole di potere*. Il pensiero della cancelliera, a cura di Robin Mishra
- M. VARANO, *Come parlare ai bambini della morte e del lutto*
- E.W. GRITSCH, *Cristianità intossicata*. Quattro tentazioni costanti per il cristianesimo
- E. GENRE, *Introduzione alla bioetica*. Bioetica e teologia pastorale in dialogo
- H. TRISTRAM ENGELHARDT JR., *Dopo Dio*. Morale e bioetica in un mondo laico
- Protestantesimo e democrazia*, a cura di Paolo Naso
- S. GIANNATEMPO, *Il vangelo secondo Tolkien*. Dalla Terra di Mezzo alla teologia pop
- O. BITJOKA, *Legittime aspettative*. Il cammino dell'immigrato nella nuova Italia
- Fratelli e sorelle di Jerry Masslo*. L'immigrazione evangelica in Italia, a cura di P. Naso, A. Passarelli, T. Pispisa
- F. COLOMBO, *Il Dio d'America*. Religione e politica in USA
- L. BALDASSINI, *Mi porti a casa?* Accudire un genitore malato - Pensieri di una figlia
- S. GIANNATEMPO, *Il vangelo secondo il Piccolo Principe*. Come crescere e diventare piccoli
- E.E. GREEN, *Cristianesimo e violenza contro le donne*
- P. CIACCIO, A. KÖHN, *Il vangelo secondo Star Wars*. Nel nome del padre, del figlio e della Forza
- La coscienza protestante*, a cura di Debora Spini, Elena Bein Ricco
- A. TENAGLIA, *Il vangelo secondo Stephen King*

JACQUES LÉGERET

# AMISH

Una comunità «fuori dal tempo»

Traduzione di Stefano Frache

CLAUDIANA - TORINO

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

*Jacques Légeret,*

giornalista, vive a Paudex, nei pressi di Losanna. In Francia e in Svizzera ha organizzato numerose conferenze sugli amish e mostre di quilt amish e mennoniti, tipici patchwork decorati con impunture.

**Scheda bibliografica CIP**

**Légeret, Jacques**

Amish : Una comunità «fuori dal tempo» / Jacques Légeret ; traduzione di Stefano Frache

Torino : Claudiana, 2018

221 p. ; 21 cm. - (Nostro tempo ; 77)

ISBN 978-88-7016-433-6

1. Amish

(CCD 22.) 289.73 Chiese Mennonite. Specifiche denominazioni

*Titolo originale:*

*L'enigme amish. Vivre au XXI<sup>e</sup> siècle comme au XVII<sup>e</sup>*

© Editions Labor et Fides, 1 rue Beauregard, CH - 1204 Ginevra

*Per la traduzione italiana:*

*Prima edizione:* Claudiana, Torino, 2002

*Seconda ristampa:* Claudiana, Torino, 2018

© Claudiana srl, 2018

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

E-mail: [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

Sito web: [www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

*In copertina: Donne amish sulla spiaggia, Chincoteague, Virginia, USA (foto di Pasteur, fonte Wikipedia)*

## INTRODUZIONE

Che senso ha, all'inizio del XXI secolo, in un'America appassionata di tecnologia, vivere secondo alcune regole stabilite nel XVI e XVII secolo, parlare un antico dialetto germanico, rifiutare l'istruzione secondaria, spostarsi usando carrozze trainate da cavalli, vestirsi in modo quasi uniforme, rifiutare l'elettricità pubblica, bandire radio e televisione, in breve fare a meno volontariamente di – quasi – tutti i «vantaggi» della modernità?

Per tentare di rispondere brevemente a queste poche domande (e se possibile ad altre) dal 1986 abbiamo raccolto un gran numero di informazioni. Nel corso di una trentina di soggiorni in Pennsylvania siamo stati accolti presso famiglie amish, dormendo sotto il loro tetto, condividendo i pasti e alcune delle loro attività, visitando le loro scuole, assistendo alle loro famose sedute di canto e ai loro *quilting bees* (riunioni di cucito per realizzare i quilt). Col susseguirsi degli anni, gli «anziani» hanno risposto volentieri alle nostre innumerevoli domande.

Abbiamo avuto inoltre il privilegio di essere invitati a matrimoni e a servizi religiosi: momenti molto emozionanti durante i quali, in un fienile o in una immensa cucina-soggiorno, circa trecento amish – uomini, donne, vecchi, bambini e lattanti, tutti mescolati tra loro – intonano all'unisono i vecchi inni tedeschi del XVI secolo.

«Voi che siete svizzeri, perché non andate a visitare gli amish, sareste molto sorpresi... ».

Soggiornavamo a Filadelfia quando un'amica americana, di origine svizzera, ci diede questo suggerimento. Allora avevamo in testa ben altre cose, poiché ci trovavamo in America per curare nostro figlio David, sofferente fin dalla nascita di una malattia del metabolismo d'origine sconosciuta. David è quello che i medici chiamano un «poli-handicappato»: al tempo aveva tre anni e mezzo e lottava per la sopravvivenza. Perché mai saremmo dovuti andare

a visitare delle persone così bizzarre, di cui non conoscevamo nulla tranne quello che il film *Witness* (1985) ci ha mostrato?

Il piccolo seme piantato dalla nostra amica doveva però presto germogliare, poiché era caduto su un terreno fertile, composto da un giornalista e da un'insegnante... gente curiosa per definizione!

Lancaster County è il più antico insediamento amish degli Stati Uniti (1760) e il secondo per importanza quanto a numero di famiglie. Si trova a circa due ore di macchina da Filadelfia, nel cuore della Pennsylvania. Fu lì che ebbe luogo il nostro primo incontro con l'ambiente amish: scendemmo dalla macchina e ci trovammo dinanzi un odore penetrante di cavallo, carrozze tintinnanti sull'asfalto, gente dai volti severi vestita in modo quasi uniforme. Tutto questo ci sembrava irreali. Eravamo tornati al XVIII secolo?

Per noi fu molto facile incontrare degli amish: tenevamo in braccio un «*God's special child*», un bambino particolarmente caro a Dio, e a questo titolo (l'abbiamo saputo in seguito) eravamo dei «genitori privilegiati», poiché Dio aveva scelto noi per occuparci di David.

Alla sua nascita – di fronte alla gravità della malattia di nostro figlio e allo sgomento dei medici – avevamo entrambi smesso di lavorare per occuparci di David, decisione questa che aveva posto seri problemi alle nostre famiglie e ai nostri amici, tanto più che normalmente si presume che il padre lavori. Diciamo pure che se quegli stessi amici non avessero creato un'immensa catena di solidarietà attorno a noi, il padre avrebbe dovuto riprendere presto il suo impiego!

Quello che in Svizzera era stato difficile da spiegare, per gli amish che incontravamo era normale: a meno di restrizioni mediche categoriche, la casa è il posto naturale per un bambino handicappato, vicino a fratelli e sorelle, ai genitori, ai nonni, ai bisnonni, addirittura ai suoi trisnonni se sono ancora in vita. Quello che è così difficile in Europa o negli Stati Uniti per motivi di spazio e di struttura familiare, risulta essere la norma nelle fattorie amish, che possono accogliere sotto lo stesso tetto tra le dieci e le quindici persone di una stessa famiglia. Che un padre svizzero si occupi di suo figlio handicappato appariva naturale agli uomini che incontravamo: non si rendevano conto che nel nostro paese dovevamo a volte far fronte a una certa ostilità.

Nel 1987 il Museo delle arti decorative della città di Losanna – nei cui pressi abitiamo – aveva organizzato una magnifica esposizione di quilt amish, coperte impunturate considerate come vere opere d'arte contese dai musei americani e dai collezionisti. Durante una delle nostre visite al Museo di Losanna, uno dei guardiani ci aveva detto perentoriamente che gli amish erano inavvicinabili e che non confezionavano più quilt, avendo perso l'arte dell'impuntura. Sono questi due errori che fecero germogliare in noi un'idea folle: avremmo importato dei quilt acquistati nelle fattorie dove saremmo stati accolti, e li avremmo rivenduti per pagare quelle spese mediche di cui non si sarebbe fatta carico l'Assicurazione per l'invalidità (AI) che, in Svizzera, regola alcune delle spese causate dall'handicap. Sommando i nostri vari soggiorni, abbiamo vissuto più di un anno presso le famiglie amish della Pennsylvania. Non per questo siamo diventati amish (del resto gli stessi amish sconsigliavano vivamente di convertirci). Per contro, siamo diventati ammiratori di queste comunità, benché esse ci appaiano molto limitate in molti degli aspetti che descriveremo in queste pagine. Malgrado la nostra ammirazione, con tutta la buona volontà non potremmo essere amish. Per esempio, il destino delle donne sembra a prima vista poco invidiabile: dieci figli in media, divieto di studiare o di tagliarsi i capelli, sottomissione all'uomo. Eppure, molto presto ci hanno affascinato la loro assoluta non-violenza, la loro mancanza di proselitismo, il rispetto accordato alle donne e ai bambini, il fatto che gli uomini si impongano le stesse regole valide per le donne, e il loro adattamento così originale alla tecnologia moderna. Per non parlare dei quilt!

Dietro ai volti austeri che si presentano ai turisti, abbiamo scoperto gente allegra e felice. Ma come misurare la felicità? In modo indiretto, per esempio indicando il tasso di suicidio di una società? Da parte nostra, l'abbiamo semplicemente scorto nei contatti quotidiani con i nostri amici amish. Ma, più sottilmente, abbiamo scoperto una sicurezza affettiva scomparsa da molto tempo dalle nostre società industrializzate, dove la competizione domina incontrastata.

Questo libro è dunque innanzitutto una testimonianza, alla quale abbiamo aggiunto alcune risposte alle domande che si pongono i turisti, i lettori di giornali o i telespettatori che sono verosimilmente

ingannati da molti articoli e dai reportage televisivi dedicati a queste comunità. È in qualche modo un «diritto di replica» che dobbiamo ai nostri amici amish. La nostra esperienza della comunità amish va dunque ben oltre la conoscenza superficiale che ne ha il turista medio. Non sarebbe tuttavia sufficiente per rispondere ad un certo numero di domande. Per scrivere quest'opera ci siamo dunque largamente rifatti alle opere di tre sociologi e storici americani: John Hostetler, Donald B. Kraybill e Steven N. Nolt. L'opera magistrale del francese Jean Séguy è altresì una fonte indispensabile per comprendere l'anabattismo storico (v. Bibliografia). Non abbiamo tralasciato di rileggere il centinaio di lettere che gli amish ci hanno inviato nel corso di questi anni.

Gli atti del dibattito internazionale tenutosi a Sainte Marie aux Mines in Alsazia nell'agosto 1993, in occasione del terzo centenario dello scisma amish, hanno anche rappresentato una preziosa fonte di informazioni, così come il "Bollettino annuale dell'Associazione francese anabattista e mennonita". Per l'occasione abbiamo avuto l'onore di decorare la sala delle conferenze con una ventina di quilt amish.

Nel settembre 1994, durante una trasmissione della Radio svizzero-romanda, una giornalista ci rivolse la seguente domanda: «Gli amish non sono dei provocatori, nel passeggiare vestiti così come sono vestiti, e nell'andare in giro su carrozze d'altri tempi?».

Lo sono, nella misura in cui fanno scaturire in noi delle domande che ci riguardano. Fra le altre, in particolare queste: come fa, negli USA, una comunità ad arrivare a vantare un tasso di criminalità dello 0%, o un numero insignificante di reati (il solo caso conosciuto di un crimine commesso da un amish, che aveva del resto lasciato la comunità, riguarda un uomo che fu condannato a quattro anni di prigione per omicidio)? Come può prosperare una comunità rurale che rifiuta numerosi aspetti della tecnologia moderna quando la media delle famiglie conta da otto a dieci figli, a seconda dello Stato americano in cui sono insediati? Come possono sopravvivere quei contadini (e spesso anche molto bene) senza essere travolti dai debiti, quando gli agricoltori americani si piegano sotto il peso della meccanizzazione a oltranza e lasciano in massa le campagne? Come è possibile vivere quotidianamente la non-violenza nel paese del western? C'è un segreto nella sorprendente sopravvi-



venza degli amish del Vecchio ordine, 5000 persone all'inizio del secolo, 150.000 nel 1997? Nell'introduzione alla sua relazione in occasione della conferenza di Sainte Marie aux Mines dell'agosto 1993, John Hostetler (nato da una famiglia amish ma diventato mennonita allo scopo di proseguire gli studi superiori, poiché gli amish li vietano) rispose così: «Non ci sono segreti nell'alzarsi alle quattro del mattino, nell'assistere a servizi religiosi che durano quattro ore e nell'amare il prossimo». Al di là della semplicità e dell'umorismo di una tale risposta, è necessario fare un breve tuffo in quattro secoli e mezzo di una storia movimentata per capire un poco gli amish e la cultura che essi trasmettono. La prima parte di questo saggio ricorda, in qualche pagina, l'origine del movimento anabattista da cui essi sono nati. Questo movimento – largamente ignorato dalla storia «ufficiale» – inizia a Zurigo nel 1525, quando alcuni riformati propongono di «riformare la Riforma»: il battesimo degli adulti, il rispetto totale della non-violenza (anche a rischio di morire) e l'esigenza della separazione assoluta tra Stato e chiesa erano allora considerati vere e proprie rivoluzioni. In realtà, gli anabattisti non chiedevano null'altro che libertà di coscienza, che sarà parzialmente concessa ai protestanti dall'Editto di Nantes (1598), ma che sarà rifiutata per molto tempo agli anabattisti, ai mennoniti e, successivamente, agli amish.

Nella seconda parte descriveremo gli amish nella loro vita quotidiana, così come ci sono apparsi fin dalla nostra prima visita, nell'agosto 1986. Il lettore impaziente, che forse un giorno ha visitato rapidamente un insediamento amish, può passare direttamente alla seconda parte: vi troverà la conferma o la confutazione di quel che ha visto spesso da lontano. Noi speriamo che vi possa trovare soprattutto delle spiegazioni che lo aiutino a capire la scelta di vita degli amish. Tuttavia, pensiamo che sia importante soffermarsi sulla prima parte per capire la natura dell'anabattismo, che è un movimento religioso. Questa breve panoramica su quattro secoli e mezzo di storia permetterà di cancellare, ci auguriamo, alcuni pregiudizi nei confronti di coloro la cui fede è di natura anabattista, di quelli che sono chiamati «*plain people*» (le persone semplici), vale a dire gli hutteriti, i mennoniti e gli amish.

Nel paese della violenza, dell'individualismo e della competizione, le comunità amish non costituiscono una sottocultura un

po' esotica. Malgrado il loro esiguo numero, offrono alla nostra meditazione una vera controcultura, in quotidiana opposizione alla cultura tecnologica individualistica americana (il cui apporto è stato molto importante nel nostro percorso familiare e nei trattamenti proposti a David, una cultura americana di cui siamo anche degli ammiratori... seppur critici). A questo proposito, gli amish ci interrogano e ci suggeriscono, loro malgrado, delle risposte ad alcune delle nostre domande.

Numerosi siti Internet sono loro dedicati, siti ai quali volontariamente non avranno mai accesso per il rifiuto della mondanità (è vero che non ci perdonano nulla!). A questo proposito possono apparirci nostalgici – è quel che rivendicano – ma anche retrogradi, cosa che non necessariamente sono. Mentre il liberalismo economico incita molti governi occidentali a scaricare sempre di più le incombenze sociali sugli individui ritenuti occupati, gli amish ci appaiono, paradossalmente, molto moderni: non rifiutano in realtà in maniera assoluta di dipendere per qualsiasi aiuto dallo Stato, dal quale non accettano alcuna sovvenzione?

Quest'opera è una testimonianza sugli amish della Pennsylvania, alla quale abbiamo accluso delle informazioni generali sulle comunità degli altri Stati americani. Si concentra unicamente sugli amish del Vecchio ordine, escludendo numerose altre denominazioni amish le cui regole e i cui costumi possono variare molto da un insediamento all'altro.